**CORSO DI STORIA DEL CONFUCIANESIMO**

**ANNO ACCADEMICO 2021 - 2022**

**Lezione 9° - 14 dicembre 2021**

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente dicendo che fu dunque **Xunzi** in ambito confuciano, a rendere razionale il rapporto con il Cielo spazzando il campo da ambiguità, credenze popolari e superstizioni.

Il modello virtuoso proposto da Confucio non era facilmente accessibile, egli stesso sembrava esserne consapevole: “Il popolo può essere guidato lungo la via  *(dao)* – ebbe a dire – ma non edotto circa il suo significato”.. Non tutti però concordavano con lui. Mencio riteneva che chiunque potesse diventare come Yao o Shun, i migliori sovrani del periodo predinastico tenuti nella più alta considerazione per il loro comportamento virtuoso e amorevole nei confronti del popolo.

Yao venne celebrato per la vita semplice e parca e per il governo saggio e illuminato. Shun succedette a Yao, venendo scelto per la sua virtù e per la sua competenza in materia di riti religiosi e leggi. Mencio non sembra aver dubbi e a chi gli chiedeva se fosse vero che chiunque potesse diventare come Yao o Shun, rispose: “Certamente, qual è il problema, basta farlo. Perché mai ci si dovrebbe preoccupare di non essere all’altezza? Il punto è che semmai non lo si fa”.

La risposta di Mencio può apparire semplicistica, in alcuni punti sembra infatti indicare come idoneo un comportamento che rispetti più la forma che la sostanza. Meglio articolate sono le argomentazioni di Xunzi, il quale affrontando la differenza fra aristocratici e gente comune, sostenne che, pur discendendo da gente comune, se uno accumula cultura e studio, è corretto nel comportamento e sa dedicarsi con dedizione all’osservanza dei principi morali, potrà ricoprire il rango di primo ministro o di funzionario o di gran dignitario. Chiunque ha in linea di massima, le capacità e le medesime possibilità per elevarsi al livello dei saggi del passato.

2 . Concordando con quanto sostenuto da Confucio e da Mencio, **Xunzi** riconobbe ai saggi il grande merito di aver compreso i principi propri del *dao* e di aver creato un sistema di convenzioni sociali, regolamenti e modelli legislativi idonei a governare il mondo: “Il saggio accumula idee e riflessioni, con la pratica comprende il giusto valore delle proprie esperienze e così crea precetti morali ineccepibili e stabilisce norme e regolamenti”.

Accumulare cultura e studio, idee e riflessioni, buone azioni, esperienze, e mettendo in pratica quanto appreso in modo efficiente e armonioso è essenziale per la crescita dell’individuo, che deve costantemente aver presente quanto di positivo è stato compiuto da coloro che lo hanno preceduto e da quei contemporanei che vanno considerati modelli di comportamento.

Compete alle persone educate ai valori più autentici, ai saggi virtuosi e nobili di animo intervenire attivamente nella società, rifacendosi all’insegnamento degli antichi sovrani con intelligenza e flessibilità, sapendo interpretare le circostanze in cui si trovano a operare, divenendo così a loro volta modelli per gli altri. La loro esperienza acquisita attraverso lo studio, la riflessione e la pratica costante, saprà guidarli in ogni azione.

La realtà è assai più complessa di quanto le parole lascino immaginare; non è così facile mettere in pratica le proprie idee e fare in modo che si realizzino i propri obiettivi. Passando dall’astratto al concreto, infatti, persino un idealista come Mencio prendeva atto che la gente comune, vivendo per la maggior parte in ristrettezze economiche e nell’ignoranza, ha necessità primarie da soddisfare dalle quali difficilmente può prescindere. “Solo coloro che hanno un buon livello di istruzione possono avere un cuore costante pur mancando di costanti mezzi di sussistenza”.

3 . Il massimo impegno dell’uomo virtuoso deve essere rivolto al conseguimento del benessere materiale dell’intera società, presupposto necessario per favorire l’educazione e la crescita spirituale delle masse ignoranti e garantire l’ordine sociale.

Coltivare se stessi, assegnando il giusto valore alle cose, privilegiando gli aspetti fondamentali a discapito di quelli di minor conto, fa sì che il *dao* prenda forma e si manifesti pienamente.

Questi concetti vengono ripresi e sviluppati in chiave non solo individuale e sociale, ma anche politica: l’amore per i propri genitori è presente nel cuore di ognuno fin dalla nascita e con l’avanzare dell’età si sviluppa anche l’amore per i fratelli maggiori; questo amore innato pur avendo il suo centro gravitazionale all’interno della famiglia, deve irradiarsi verso l’esterno; come procedendo a onde concentriche, esso deve propagarsi, con un’intensità decrescente man mano che si allontana dal centro, a tutti i livelli della società. L’applicazione di questo principio è un imperativo morale per la persona di grande virtù: “Colui che si ispira a principi di umanità estende il proprio amore da coloro che ama a coloro che non ama”, dice Mengzi. Il benessere materiale del popolo è indicato come uno degli obiettivi prioritari della politica di un sovrano illuminato: è il  *dao* di Yao e Shun, questa è la via indicata dai sovrani e dai saggi dell’antichità.

4 . Per i confuciani il *dao* non era qualcosa di indefinito e inafferrabile, calato dall’alto, che esiste di per *sé* e che deve essere solo appreso e messo in pratica: “è il modo in cui l’uomo si comporta, il modello che la persona esemplare per virtù e nobiltà d’animo segue”, ribadiva con semplicità Xunzi. Con l’impegno, la tenacia e l’abnegazione è possibile cogliere i molteplici aspetti del *dao,* così da metterlo in pratica con successo: i due aspetti – apprendimento e pratica – sono inscindibili*.*

“Alcuni lavorano con la mente, altri con la forza delle braccia. Coloro che lavorano con la mente governano gli altri, coloro che lavorano con la forza delle braccia, sono da questi governati. Coloro che sono governati mantengono gli altri, coloro che governano sono mantenuti. Questo è il principio universale che accumuna tutti all’interno del  *tianxia*.

Confucio fa riferimento alla dottrina dell’armonia descritta nel  *Lunyiu*: “Quando la sostanza originaria prevale sull’educazione – sostiene il maestro – l’uomo è incivile, quando invece l’educazione prevale sulla sostanza originaria, egli è pedante. È solo l’armoniosa combinazione di entrambe che forma la persona esemplare per virtù e nobiltà d’animo”.

Confucio godeva la fama di intellettuale indipendente, aperto e interessato alle diverse dottrine, libero da pregiudizi e condizionamenti, ed è questo il motivo per cui veniva considerato, un grande maestro. Le vicende della sua vita riportate in tante opere dell’epoca classica o imperiale testimoniano della sua libertà interiore.

Per Mencio lo studio e l’applicazione si radicano in qualità che l’essere umano già possiede, qualcosa che fa parte della sua stessa natura. È nel cuore dell’individuo che vanno cercate le risposte, nella sua mente; cuore e mente, in cinese entrambe espresse dalla parola *xin*, essendo il cuore l’organo deputato a pensare e la sede di tutte le emozioni e dei sentimenti più intimi.

Pregiudizi e condizionamenti creano inutili conflitti, accrescono la polemica tra intellettuali e alimentano il diffondersi non solo tra il popolo, ma anche tra la classe dei nobili, di false dottrine che confondono le menti, ostacolano il dialogo e la comprensione reciproca favorendo il diffondersi della confusione e del disordine sociale. Xunzi dedicò un intero trattato al tema dell’autonomia del pensiero e dell’imparzialità del giudizio.

5 . Si denuncia apertamente come uno dei maggiori difetti dell’uomo consista proprio nell’offuscare la propria mente concentrandosi su un singolo dettaglio, perdendo così di vista i grandi principi che regolano il mondo. L’insignificante dettaglio è solo la piccola parte di un insieme assai più vasto, la cui complessità è ineludibile.

La parola *yu* (angolo), evoca la limitazione concettuale derivante da una visione che ignori tutti gli altri possibili punti di vista del sistema considerato che possono essere innumerevoli. L’espressione “un angolo del *dao*” fa riferimento a una massima attribuita a Confucio e riportata nel *Lunyiu*, che recita: “Se pongo l’accento su un angolo della questione mi aspetto che altri mi indichino gli altri tre”.

In un mondo in cui sempre più prevalevano le divisioni e le imposizioni con la forza delle armi e in cui la vita e il benessere dei popoli venivano sacrificati alla logica del conflitto permanente, i confuciano si prodigavano perché i sovrani traessero giovamento dalle migliori esperienze del passato. Eppure malgrado il loro impegno, le loro idee stentavano ad affermarsi. I sovrani degli stati in lotta si dimostrarono piuttosto insensibili agli insegnamenti confuciani che ai loro occhi dovevano apparire poco incisivi e difficilmente applicabili alla pratica di governo. Più di un modello alternativo venne proposto diffondendosi con crescente successo.

La sopravvivenza stessa del movimento era seriamente minacciata, erano in gioco il recupero dei valori che avevano reso felice un’epoca – almeno così veniva immaginata la dinastia Zhou.

Se a Confucio va riconosciuto il merito di aver saputo intervenire con intelligenza e autorevolezza nel dibattito politico della sua epoca, gettando le basi per la creazione di un movimento di pensiero che pone l’uomo e la società al centro della speculazione filosofica, Mencio e Xunzi non furono certo meno influenti.

Mencio oltre a sistematizzare le dottrine di Confucio all’interno del *Lunyu*, introdusse concezioni originali che contribuirono al successo del confucianesimo. Xunzi, seppe meglio di Mencio interpretare i tempi in cui visse e operò. Seppe conciliare dottrine diverse e concepire un sistema di pensiero rinnovato e forte, al passo dei tempi e funzionale alle esigenze di un’epoca turbolenta.